

Paesi Ocse: 15 milioni di lavoratori in meno

ROMA. Quindici milioni di posti di lavoro, entro il 2011. Sono quelli necessari per riportare il mercato occupazionale dei Paesi Ocse ai livelli precedenti alla crisi economica che dura ormai da più di due anni. E' il dato allarmante che emerge da un Focus dell'Ocse sul mercato occupazionale, nel quale l'organizzazione parigina sottolinea che, «anche se le loro economie si stanno riprendendo, i Paesi Ocse dovranno fare i conti con un gap di 15 milioni di disoccupati entro la fine del 2011». E, spiega il rapporto, «questo è il numero di posti di lavoro che devono

creare per riportare la disoccupazione ai livelli antecedenti alla recessione».

L'Ocse invita anche a non abbassare la guardia nei confronti di livelli occupazionali così bassi come non si vedevano da tempo: «La disoccupazione sta crescendo da talmente tanto tempo che è facile abituarsi a questo fenomeno. Ma come molti rapporti dell'Ocse hanno sottolineato, siamo di fronte ad una crisi che non si vede da decenni». E dalla quale, avverte l'Ocse, non sarà facile uscire. In primo luogo, perché «molte economie dell'area stanno recuperando dalla recessione, ma

in modo molto lento. E anche se alcune stanno mettendo a segno buoni tassi di crescita, non stanno facendo molto dal punto di vista della creazione di nuovi posti di lavoro». Proprio per questo motivo, in alcuni Paesi stanno crescendo i timori su una ripresa «senza lavoro» e su una disoccupazione che diventi «strutturale nel lungo periodo».

congiuntura/1. Le previsioni di Fondazione Impresa per il 2010 relative ad artigiani, commercianti e società di servizi

Pmi al giro di boa della ripresa

Il fatturato tiene ma non si investe mentre l'occupazione continuerà a calare

Micaela Cappellini

Le piccole imprese italiane hanno visto il proprio fatturato reggere di fronte alle sferzate di vento della crisi, ma se non investiranno in innovazione e nella ricerca di nuovi clienti e mercati, quando la ripresa arriverà, non sapranno aggredirla appie-

SCELTE ATTENDISTE

Una piccola azienda su due spende solo per rinnovare le attrezzature: penalizzati innovazione, ricerca e marketing

no. A tutto svantaggio dell'occupazione, i cui tassi non si riprenderanno ancora non per qualche mese, ma per qualche anno. È questa la fotografia 2010 delle Pmi d'Italia di artigianato, commercio e servizi che emerge dall'Osservatorio congiunturale di Fondazione Impresa.

«Se il tunnel della crisi fosse

lungo 100 metri, alle piccole imprese italiane ne mancherebbero ancora 41 da percorrere per tornare a vedere la luce», è l'immagine che usa Cristina Cama, ricercatrice di Fondazione Impresa e tra gli autori dell'Osservatorio. Il giro di boa è completo: «La nostra idea - aggiunge - è che non occorreranno però necessariamente altri due anni per terminare il percorso».

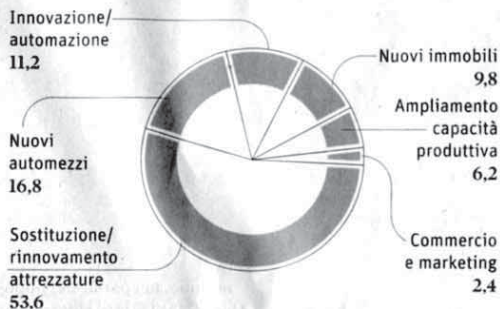
Che il fatturato delle piccole imprese italiane abbia retto lo dimostrano i dati del primo semestre 2010: i ricavi sono diminuiti solo dello 0,5% rispetto ai sei mesi precedenti, mentre la produzione e la domanda sono scese solo dello 0,8 per cento. Le previsioni per la seconda metà dell'anno sono un'ulteriore conferma: più 0,9% la produzione, +2,1% il fatturato. È l'occupazione, la vera zona d'ombra dell'affresco: «La tenuta dei fatturati è avvenuta grazie al taglio dei costi - dice Cristina Cama - e chi più ne ha pagato il prezzo sono stati i lavoratori». L'Osservato-

rio registra un calo degli occupati del 2,3% nei primi sei mesi di quest'anno rispetto al semestre precedente, che già non aveva brillato. E soprattutto, resta pessimista per il prossimo inverno, quando l'occupazione segnerà un'ulteriore contrazione dello 0,6%, unico dato negativo fra tutti gli indicatori congiunturali esaminati. A livello settoriale, il colpo più duro l'ha accusato il settore del commercio, per via del calo della domanda interna.

I posti di lavoro dunque saranno gli ultimi a riprendersi, e la colpa è anche del comportamento dei nostri piccoli imprenditori: «La fiducia nella ripresa c'è, e questo è un fattore positivo - spiega Cristina Cama -. Il fatto è che c'è anche troppo attendismo». Il cambio di passo, insomma, viene vissuto come una variabile esogena, si sta alla finestra, si aspetta che siano altri a creare la ripresa. E non si investe: «I dati ci dicono che un'impresa su due non investirà più di 25mila euro - aggiunge la ricer-

La destinazione delle risorse

Investimenti delle Pmi italiane nel primo semestre 2010, in %



Fonte: Fondazione Impresa

catrice - una cifra piuttosto contenuta. Ma quel che più conta, è che queste somme sono destinate alla sostituzione delle attrezzature esistenti, e non all'ampliamento del parco macchine,

all'innovazione di prodotto o alla ricerca di nuovi clienti e mercati. Lo conferma il fatto che i posti di lavoro nella ricerca o nel marketing sono i primi ad essere tagliati». È vero che gli ordini

e le esportazioni delle Pmi sembrano dare effettivi e concreti segnali di ripresa: più 1% la crescita attesa dei primi per la seconda metà del 2010, addirittura più 2,2% quella dell'export. Ma sedersi sugli allori senza scommettere sull'innovazione alla lunga si rivelerà un comportamento scorretto.

Per chi si prospetta il futuro migliore da qui a Natale? «Il settore dei servizi è il più dinamico e potrebbe riprendersi prima degli altri - sostiene Cristina Cama - per quanto riguarda le aree geografiche, il Nord-Est, che è quello che ha sofferto forse di più l'impatto della crisi, sarà però il primo a riprendersi. Ordini ed export qui sono cresciuti rispettivamente del 2,4 e dell'1,9% rispetto agli ultimi sei mesi del 2009, e da qui alla fine dell'anno aumenteranno di un 0,9 e 1,9%». Anche la propensione agli investimenti qui va meglio: la quota di investitori è superiore alla media nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA